

## LA SCUOLA CATTOLICA: SERVIZIO DELLA CHIESA PER L'UOMO

Conferenza tenuta ad un Convegno  
organizzato dalle Suore Domenicane di Santa Caterina Insegnanti  
a Roma il 3 gennaio 1986

-1-

Occorre anzitutto notare che la cultura è una realtà assai misteriosa, complessa, derivante da cause nascoste; nella storia spesso la si vede arrivare là dove non c'era, di colpo, e sparire con simile agilità là dove era fiorente. Tutti sono d'accordo sul fatto che si è davanti a qualcosa di universale e totalizzante: ogni uomo e tutto l'uomo è afferrato e permeato dalla cultura della società in cui vive.

L'unica impresa necessaria e nel contempo quasi impossibile è quella di definirla almeno con approssimativa esattezza. La parola "colere" significa coltivare, prendersi cura di qualcosa e, se si tratta di cultura intesa come valore spirituale (che poi ovviamente pervade anche l'approccio ai valori materiali), viene in mente quel "conoscere se stessi" e quel "prendersi cura della propria anima", che costituiscono i capisaldi del messaggio socratico. L'uomo che coltiva se stesso tende a riscoprire la verità del suo essere, tende, direbbe C.G.JUNG, alla sua "individuazione". Ma, essere se stessi secondo la verità universale della natura umana significa anzitutto ordinare la propria anima secondo la gerarchia dei valori umani.

Ebbene, nell'uomo vi è una impellente istintualità appartenente alla sfera della sensibilità, ma vi è pure, meno impellente certo, ma anche più tenace ed irrinunciabile, quell'"amor intellectualis", il quale esprime l'aspirazione più alta dell'essere umano e nello stesso tempo gli dà la direzione globale. L'essere secondo la ragione, fondamento di ogni moralità, e la sua esigenza primaria, costituisce dunque la cultura individuale di ogni uomo, anche se tale dominio della ragione non sopprime, ma eleva, ordina e indirizza le tendenze meno sublimi, ma nondimeno anch'esse imprescindibili e facenti parte della nostra natura.

La cultura tuttavia non è un fenomeno individuale; coinvolge sì, l'individuo, ma questo non si inventa la sua cultura, bensì piuttosto la riceve dal patrimonio spirituale delle generazioni passate e della stessa società in cui vive. Platone nella sua *Repubblica* ipotizza un'analogia tra cultura individuale e quella sociale, il che aiuta a capire che, come a livello individuale coltivare se stessi significa ordinare l'istinto secondo le esigenze dello spirito, così sul piano sociale si tratta di dare alle caratteristiche immediate di una determinata nazione un'anima superiore, perenne, trascendente, in cui ogni valore rivive e si ritrova al suo posto più giusto.

-2-

Come si vede, anche qui il particolare è elevato dall'universale e il materiale viene ravvivato dallo spirituale, ma, mentre nel coltivare se stesso l'uomo è in grado di prendere l'iniziativa, nella cultura di un popolo il momento culturale nel senso stretto della parola nasce dall'incontro felice, ma non manipolabile, tra quei valori che il popolo già da sempre immediatamente possiede e la dimensione divinizzante dei medesimi (che ne è come l'anima), la quale ovviamente non può configurarsi se non nella forma di una religione. Cultura è allora l'elevazione religiosa dei beni sociali particolari ai quali un dato popolo si trova già da sé ordinato (è quel che, in maniera un po' problematica, si dice "carattere di una nazione").

La religione assiste alla culla di ogni cultura nascente, anzi, si costituisce come mediatrice di ogni cultura. E, "beato davvero quel popolo di cui Dio è il Signore". Vi sono dei popoli la cui

cultura si fonda non su di una qualche religione naturale, bensì su di una religione rivelata o parzialmente (Ebrei) o pienamente (diverse nazioni cristiane). Non a caso il battesimo di Clodoveo viene considerato battesimo di tutta la Gallia e S.S. Giovanni e Paolo II ricordò significativamente ai Francesi che la loro nazione intera ha un'anima "battezzata".

La fede può costituire essa stessa (dato che è anche e a fortiori una religione) una cultura, ma può anche rimodellare la cultura già esistente di un popolo (là dove sostituisce una religione naturale che si è precedentemente data una configurazione culturale). In ogni caso il valore naturale della cultura viene risanato ed elevato dalla fede rivelata.

"I cattolici ... sanno che le culture non sono indifferenti per la fede cristiana. Essi hanno una originale concezione dell'uomo, della sua natura, del suo destino, della persona e della società, che è insieme frutto di ragione e dono di rivelazione."

(CEI, *La scuola cattolica oggi in Italia*, 1983, n. 2).

Siccome poi lo strumento principale dell'acculturazione viene offerto dalla scuola, come la fede esige una "sua cultura", così è opportuno, anzi, necessario, che istituti scolastici fedeli all'indirizzo culturale cattolico mettano tutti i loro sforzi a servizio di Cristo Signore, Salvatore del mondo.

"Convinti che la 'scuola neutra' in pratica non esiste, e che qualsiasi esperienza educativa deve radicarsi in una cultura, nella quale si esprime l'integralità dell'uomo fatto per la verità, i Cattolici italiani considerano la scuola cattolica come parte integrante del patrimonio culturale del nostro paese, radicata come è - il più delle volte - nel territorio e nella ricca storia della cultura e delle tradizioni locali e nazionali, espressione viva di quella 'Comunità che possiede una storia che sorpassa la storia dell'individuo e della famiglia' e che produce una cultura in cui si manifesta la 'sovranità fondamentale della società' sullo Stato e più generalmente sulle istituzioni."

(CEI, *La scuola cattolica oggi in Italia*, 1983, n.86).

-3-

Ci si chiederà senza dubbio come si spiega, data l'esistenza di una "cultura cattolica", l'apertura universale della fede ad ogni possibile cultura umana. Ebbene, la risposta è più facile di quanto non si pensi. La pluralità di tradizioni culturali dei singoli popoli che compongono la famiglia umana è fuori questione, è semplicemente un dato di fatto. Ora, avere cultura è già sul piano naturale un vero dono che Dio elargisce ad una nazione cosicché, come la natura costituisce il presupposto della grazia, la cultura si pone a fondamento connaturale di quel clima spirituale in cui un società riceve la fede.

La pluralità delle culture, (a differenza dell'unità della natura) non fa problema, perchè esse crescono lungo la storia, nella concretezza dell'operatività umana individuale e sociale, e la loro varietà dimostra solo la potenziale ricchezza dell'umanità intera. Come la fede del singolo risana con la grazia della giustificazione non solo la natura specifica dell'uomo, bensì anche quella particolare di ogni singola persona, similmente la dottrina cristiana adatta a sé culture diversissime, mai però senza modificarle, purificarle e sublimarle. In sé la fede è una per tutti; nella sua ricezione tuttavia essa si adatta alla particolare fisionomia di ogni nazione, ma nel contempo toglie al suo patrimonio culturale previo tutto ciò che ripugna alla rettitudine delle inclinazioni, alla razionalità delle istituzioni e all'orientamento religioso, trascendente, della vita spirituale.

A questo riguardo la situazione sul piano nazionale e persino mondiale è tutt'altro che rassereneante. Mentre le grandi nazioni sprofondano nella grigia uniformità d'una civiltà sempre più tecnicizzata, il singolo è abbandonato alla singolarità del momento, della situazione in cui cerca di agire, "libero da pregiudizi morali" con spontaneità, assecondando l'"ispirazione del momento". I raggruppamenti a livello sociale non si organizzano più attorno al posto che ogni individuo organicamente occupa nel corpo politico, bensì attorno alle rivendicazioni che esso accampa davanti (e meglio sarebbe dire contro) quella stessa comunità di cui fa parte. Tutto ciò non solo non viene denunciato come pernicioso, ma esaltato come autentico progresso. Non si tratta più di vivere

una naturale pluralità di situazioni, ma di affermare (all'occorrenza anche con mezzi violenti) il "pluralismo", il principio di molteplicità contro qualsivoglia unità considerata come un sopruso.

-4-

All'origine di questa mentalità sta il **soggettivismo** secondo cui il conoscere non è un "avere presente l'oggetto", bensì un "produrre l'oggetto dalla parte del soggetto". Dato poi che la "produzione" avviene sempre nel contesto di circostanze singole, irripetibili e contingenti, la conseguenza più immediata che ne derivò fu la più decisa negazione di valori essenziali immutabili e di un fine trascendente.

"Molti orientamenti della cultura contemporanea sembrano condurre alla negazione di qualsiasi significato o valore, che sia stabile e trascenda l'esperienza soggettiva. Ne deriva una forma esasperata di pluralismo, nel quale la richiesta di un "senso" per l'esistenza, pur sempre presente soprattutto nel mondo giovanile, tende a cercare le risposte, non tanto nei valori universali e assoluti, che di per sè rimandano alla trascendenza e alla dimensione religiosa della vita, quanto piuttosto nelle esperienze vissute e nei bisogni personali."  
(CEI, *La scuola cattolica oggi in Italia* (1983), n.26).

Il pluralismo esasperato facilmente degenera in una capricciosa anarchia che poi tuttavia nei suoi effetti sa rivelarsi alquanto autoritaria. Mentre la morale viene privata della sua base naturale ed abbandonata al parere del singolo, non sorprende vedere la politica soccombere a tentazioni impositive che non sono meno tali per il motivo che, così si dice, esprimono la "volontà generale" di russoiana memoria. A titolo di esempio, rimanendo nel tema, basta pensare quali intrusioni subisca l'educazione (diritto inalienabile della famiglia) da parte del pubblico potere proprio in una società che si vanta del suo pluralismo. In tal modo la comunità educativa della scuola cattolica costituisce nel contesto di una società oscillante tra individualismo e collettivismo un modello di vera, sana, naturale socialità.

"La comunità scolastica cattolica rende un insostituibile servizio non solo alla persona degli allievi e di quanti, a diverso titolo, la compongono, ma anche alla società, che, oggi particolarmente divisa tra aspirazioni alla solidarietà e l'insorgere di sempre nuove forme di individualismo, può, se non altro, prendere atto delle possibilità di dar vita ad autentiche comunità rese tali dalla convergente tensione verso il bene comune."  
(S.CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, 1977, n.62).

Lo stato pluralistico diventa "democraticamente" intollerante e, soprattutto, prevaricatore in quanto non rispetta il principio di sussidiarietà (autonomia dei corpi sociali minori). La stessa esistenza della scuola cattolica è un'implicita sfida all'egemonia educativa che tende a monopolizzare in tutti i totalitarismi, quelli ideologicamente immediati, ma anche in quello, apparentemente "neutro" nel quale l'imposizione è mediata dalla laicità, a cui tutti senza eccezione dovrebbero sottomettersi. In tal modo la scuola cattolica svolge un ruolo di primo piano nel suo servizio alla società civile, ma, proprio per questo, deve sapersi difendere da quella stessa società che, allontanata da Dio Redentore, si allontana anche dal Creatore e abbandonando Dio prevarica contro l'uomo e quindi non vuole lasciarsi beneficiare, anzi, assume atteggiamenti decisamente ostili verso le forze sociali ancora sane.

-5-

"Lo stato tende a soffocare anche le più giuste autonomie e i centri di potere, può darsi persino senza volerlo, impongono delle soluzioni sottoumane, portate magari da leggi indotte dal sistema che sono in definitiva disumanizzanti, profondamente lesive dell'uomo." (Mons. ALDO DEL MONTE, *La scuola cattolica nella Chiesa locale*, diocesi Di Novara, 1980, n.1).

La Chiesa ha un compito da svolgere in ogni momento della storia umana: condurre le anime al cielo tramite la Parola della Verità che non passa con il passare del mondo, ma tale missione diventa particolarmente urgente in un clima storicistico che si vanta della sua propria mutevolezza e nega l'esistenza di qualcosa d'immutabile.

“Nell’incontro con le diverse culture e di fronte alle incessanti conquiste dell’umanità la Chiesa, attraverso l’annuncio della fede, viene a rivelare ‘all’uomo di tutti i tempi il fine trascendente che solo dà alla vita il suo senso pieno’( PAOLO VI, Allocuzione al card.Garrone, 27.11.72). In ordine a questa sua missione la Chiesa istituisce le proprie scuole, perchè riconosce in esse un mezzo privilegiato volto alla formazione integrale dell’uomo: la scuola infatti è un centro in cui si elabora e si trasmette una specifica concezione del mondo, dell’uomo e della storia.”

(CONGREGAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA., *La scuola cattolica*, 1977, n.8)

Ciò significa che la scuola cattolica ha il compito di rafforzare nelle anime l’amore della verità universale, obbiettiva ed immutabile; il che significa anzitutto opporsi decisamente alle lusinghe e alle minacce dello stesso pluralismo selvaggio come pure delle sue nefaste conseguenze, dei disvalori che esso si trascina dietro, in quanto l’uomo sprovvisto del sostegno del vero, sprofonda immediatamente non già, come si potrebbe pensare, nel puramente umano, ma, svincolato dalla trascendenza, si ritrova fatalmente in balia dell’infraumano.

“Il pluralismo culturale invita pertanto la Chiesa a rafforzare il suo impegno educativo per formare personalità forti, capaci di resistere al relativismo debilitante e di vivere coerentemente le esigenze del proprio battesimo ... Queste stesse finalità s’impongono alla Chiesa di fronte ad altri elementi caratteristici della cultura contemporanea, quali il materialismo, il pragmatismo, il tecnicismo”.

(*Ibid.*, n.12).

Si può dire, certamente, che tale è il compito della Chiesa in generale, ma non c’è dubbio che la realizzazione di tale compito spetta alla scuola, il luogo di formazione della gioventù, dalla quale dipende il futuro in tutti i sensi, nel bene, ma anche nel male.

-6-

“Dire scuola significa, in altre parole non ‘dare’, ma ‘gridare’ un appuntamento a tutte le persone oneste e responsabili della convivenza sociale.”

(MONS.ALDO DEL MONTE, *La scuola cattolica nella Chiesa locale*, 1980, n.2).

L’educatore cristiano sa che può fare affidamento sulla bontà di quella natura umana che Dio stesso ha creato e che non può mai venire meno del tutto. Eppure, tale natura, ferita dal peccato, tende al male, così che l’opera educatrice consisterà sempre in una tenace lotta contro quel fenomeno che non è esagerato chiamare “entropia spirituale”. Ciò vale più che mai in un tempo le cui suggestioni offrono dappertutto possibilità di indegne scorciatoie in concorrenza con la via regale ma ardua del bene e del vero. Educare vuol perciò dire anzitutto condurre alla maturità (indipendenza) del giudizio sia teorico che pratico.

“Se si ascoltano le esigenze più profonde di una società caratterizzata dallo sviluppo scientifico e tecnologico, che potrebbe sfociare nella spersonalizzazione, e se si vuole dare ad essa una risposta adeguata, emerge con evidenza la necessità che la scuola sia realmente educativa, in grado cioè di formare personalità forti e responsabili, capaci di scelte libere e giuste.”

(S.CONGREGAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, 1977, n. 31).

Particolare attenzione deve essere rivolta tuttavia alla razionalità pratica che è più suscettibile di soccombere alle lusinghe di valori apparenti che corrompono prima l’affetto e poi il raziocinio. Avere in mente come scopo educativo la virtù della prudenza con le sue esigenze giova molto.

“La scuola cattolica ha particolari responsabilità in ordine alla formazione della coscienza morale dei giovani ... particolarmente di fronte alle nuove situazioni che il progresso culturale, scientifico e sociale presenta. La scuola cattolica si propone esplicitamente anche l’educazione sociale, civile e politica dei giovani, operando con chiarezza di obiettivi e di metodi per la fondazione teorica della socialità in tutte le sue dimensioni.”

(CEI, *La scuola cattolica oggi in Italia*, 1983, n .23-24).

Infine, è bene tenere presente il valore educativo della tradizione, quel “canale della socializzazione” come la chiamò DURKHEIM, facendo attenzione all’esperienza di tutti i giorni che attesta eloquentemente il fatto incontestabile che i deboli di carattere sono per lo più degli sradicati.

“Sarà utile mantenere viva la memoria storica nei confronti di quanto ha preceduto l’epoca attuale, perché nessun futuro può essere costruito nello sradicamento totale del passato”  
(CEI, *La scuola cattolica oggi in Italia*, 1983, n.27).